la Repubblica.it
il mondo in diretta
24 ore su 24

Clan di Porta Nuova, inflitti due secoli di carcere

Trenta condanne e una assoluzione per il mandamento mafioso capeggiato da Alessandro D'Ambrogio

18 marzo 2015

Raffica di condanne, trenta, e una assoluzione, per il clan del mandamento mafioso di Porta Nuova capeggiato da Alessandro D'Ambrogio. Erano stati arrestati tutti dai carabinieri nel 2011 **nell'ambito dell'operazione Alexander**. La sentenza è stata emessa dal gup di Palermo nell'aula bunker del carcere Ucciardone. Le accuse, a vario titolo, erano estorsione e traffico di stupefacenti.

Prima che il gup si ritirasse per la decisione gli avvocati Jimmi D'Azzò e Giovanni Castronovo hanno chiesto che non venissero liquidati i danni a Confcommercio sostenendo che la procura speciale rilasciata per la costituzione di parte civile dell'associazione era stata firmata dall'allora presidente Roberto Helg, recentemente arrestato per estorsione. Secondo i legali sarebbero venuti meno i requisiti morali per chiedere il danno. La tesi non è stata accolta dal giudice.

Il processo, istruito dai pm Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, nasce da un'inchiesta che, nel 2013, disarticolò il clan guidato da Alessandro D'Ambrogio, 41 anni, detto 'u nico' (il piccolo ndr). Dall'indagine venne fuori che il boss era il dominus incontrastato degli affari della cosca. Ogni business, criminale passava per le sue mani. Anche chi voleva vendere 'sfincione', tipica pizza palermitana, o le stigghiole, le interiora alla brace vendute per strada, doveva chiedere a lui il permesso.

Il suo controllo del territorio e degli affiliati era tale che per un suo veto nessun uomo d'onore partecipò al matrimonio della figlia di un mafioso con il figlio di un esponente delle forze dell'ordine.

Sua la gestione delle estorsioni - a raccontarneil ruolo una delle vittime che ha denunciato - sua la decisione di tornare a occuparsi di droga per sopperire ai magri guadagni derivanti dal pizzo. Dall'inchiesta è emerso che il mandamento da lui guidato aveva stretto alleanze con altri clan cittadini e con le cosche di Trapani er acquistare grossi quantitativi di stupefacente. Cosa nostra esercitava un controllo capillare delle piazze dello spaccio e cercava di stabilire canali diretti con i paesi produttori di cocaina.